A proposito di Berlino e della « forza nucleare Nato »

Indiscrezioni su messaggi tra De Gaulle e Kennedy

Ribadita dal presidente francese la sua opposizione a contatti con l'URSS e la sua richiesta di un « direttorio » a tre in seno alla NATO
Confermata per il 14 marzo a Ginevra la riunione per il disarmo

NEW YORK, 17. — Negli ambienti ufficiali americani sono state confermate le notizie di stampa secondo cui vi sarebbe stato uno scambio di messaggi tra il presidente Kennedy e il presidente De Gaulle. Da fonte ufficiale non si sono avute precisazioni sul contenuto dei messaggi. Si ritiene tuttavia che il Capo di Stato francese avrebbe risollevato in termini precisi la proposta di istituzione di un « direttorio » anglo - franco - americano in seno alla comunità atlantica. Nei circoli responsabili si riafferma tuttavia che la posizione americana rimane fedele al concetto della parità di tutti i paesi membri in seno agli organi dell'alleanza e contraria a trasformazioni che diano luogo a diversi livelli gerarchici fra le potenze.

Lo scambio di lettere, avvenuto il 31 dicembre, sarebbe stato occasionato dall'imminenza della ripresa del contatto diplomatico sulla questione di Berlino a Mosca. Com'è noto, nella riunione dei ministri degli Esteri avvenuta a Parigi alcuni giorni prima si era riconfermata da parte francese l'opposizione al dialogo con i sovietici.

Le informazioni sui messaggi, citate ampiamente in una corrispondenza diplomatica del « New York Times », pongono al centro dello scambio di lettere i problemi dell'astensione francese dai contatti per Berlino e del rifiuto di Parigi di far parte di una forza nucleare NATO e di rinunciare alla propria forza d'urto indipendente. Nel suo messaggio, Kennedy avrebbe cercato di « rassicurare » De Gaulle sui fini della politica americana nello intento di ottenere l'adesione del presidente francese al negoziato per Berlino e al progetto di una forza nucleare comune. La risposta di De Gualle seguì nove giorni più tardi, riaffermando in modo deciso i punti di vista francesi e risollevando la questione del direttorio, che a Washington si credeva essere stata risolta in senso negativo una volta per sempre con i colloqui De Gaulle-Kennedy svoltisi a Parigi alla vigilia dell'incontro di Vienna con Krusciov.

De Gaulle insisteva sulla tesi che la disposizione occidentale al negoziato sarebbe apparsa come un segno di debolezza a Krusciov, riaffermando che la Francia avrebbe atteso, per unirsi alla trattativa, qualche indicazione di « minore durezza da parte sovetica ».

Nel messaggio di De Gaulle seguiva la proposta per il direttorio atlantico, che si sarebbe dovuto articolare in incontri periodici dei capi di governi, dei ministri degli esteri e di quelli della difesa degli Stati Uniti, di Francia e di Gran Bretagna, per l'elaborazione di direttive politiche comuni occidentali.

Intanto in una lettera inviata oggi al Segretario generale provvisorio dell'ONU, U Thant, il rappresentante permanente degli USA allo ONU Stevenson e il rappresentante permanente sovietico Zorin hanno comunicato che la commissione per il disarmo istituita dalla risoluzione approvata dall'Assemblea generale il 20 dicembre 1961 si riunirà a Ginevra il 14 marzo 1962.

Codacci-Pisanelli sui suoi colloqui coi «grandi»

La Gazzetta del Mezzogiorno *pubblica oggi un articolo del ministro Codacci-Pisanelli, intitolato « Variazioni sul significato di negoziare », nel quale il parlamentare illustra alcuni aspetti dei suoi incontri con i responsabili dei governi delle quattro maggiori potenze.*

Krusciov, nel colloquio avvenuto a Mosca il 3 novembre scorso — scrive Codacci-Pisanelli — « mi incaricò di far sapere agli altri tre presidenti che avrei successivamente visitato di essere pronto a negoziare ». Alla obiezione che « negoziare significava dichiararsi pronto non solo a chiedere ma anche a concedere, Krusciov, dopo aver riflettuto, mi autorizzò a spiegare che intendeva, in tal senso, l'espressione di negoziare ».

Macmillan, dal canto suo, gli fece osservare che « riteneva la Gran Bretagna avesse già dimostrato di essere pronta a riprendere le trattative e di voler negoziare fino all'estremo, anche a costo di essere accusata di dabbenaggine ».

De Gaulle si mostrò invece più scettico e « mi disse — scrive sempre Codacci-Pisanelli — sorridendo che sapeva bene cosa significasse negoziare per i dirigenti della politica sovietica: pretendere la concessione di tutto quanto richiesto fin dal primo momento per accordare poi — dopo interminabili discussioni — quello che già in partenza è risaputo che non può assolutamente essere negato ». De Gaulle ha pure insistito sulla necessità di « tenere conto delle situazioni di fatto, ossia dei fatti compiuti, ma che bisognava tener conto allora, specie riguardo all'Europa centrale, di tutti i fatti compiuti verificatisi dopo l'ultima guerra mondiale. Se un fatto compiuto è la divisione della Germania, fatto compiuto è altresì l'inscindibile collegamento di Berlino occidentale. Si muova da questi riconoscimenti — disse De Gaulle — e si potrà negoziare, a condizione che venga messa da parte ogni pressione attraverso minacce o intimidazioni di qualsiasi genere ».

Nel suo incontro con Kennedy, il presidente degli Stati Uniti mentre ha ripetuto quanto già annunciato in uno dei suoi primi discorsi, avrebbe detto « che non bisogna negoziare per paura, ma non bisogna avere paura di negoziare. Tuttavia Kennedy ha ribadito la tesi che si può trattare soltanto da posizioni di forza.

Il ritiro dei carri armati USA

Sconfessati gli atti di Clay a Berlino?

Anche il divieto di transito per il comandante sovietico verrebbe rimosso Promemoria di Gromiko a Thompson

BONN, 17. — Fonti autorizzate tedesche hanno riferito oggi che, nel corso del suo secondo colloquio esplorativo al Cremlino, lo ambasciatore statunitense a Mosca, Llewelyn Thompson, ha ricevuto dal ministro degli esteri sovietico, Gromyko, un promemoria sulla posizione russa in ordine ad un eventuale negoziato su Berlino, il cui testo è ora all'esame del gruppo di lavoro quadripartito anglo-franco-americano e tedesco federale di Washington.

Il cancelliere Adenauer a sua volta avrebbe dichiarato oggi, davanti ai membri del gabinetto federale, che i colloqui esplorativi di Mosca non hanno portato ad una base di negoziato per quanto concerne il problema di Berlino. Il cancelliere, dopo aver assicurato che il governo tedesco è favorevole al proseguimento dei sondaggi condotti dall'ambasciatore americano a Mosca, Thompson, avrebbe fatto notare che conviene attendere la loro conclusione per pronunciarsi.

Il cancelliere Adenauer si recherà il 25 gennaio a Berlino in visita ufficiale. Lo ha annunciato questa sera il borgomastro aggiunto di Berlino, Amrehn, che si trova attualmente a Bonn.

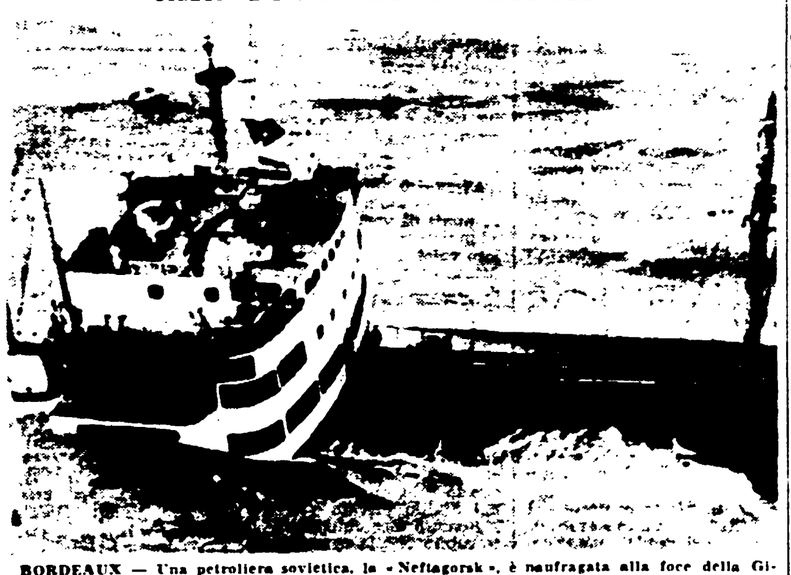
Molto interesse ha suscitato il ritiro, disposto ieri dal gen. Watson, comandante della guarnigione americana, dei carri armati e dei mezzi blindati che dall'ottobre dello scorso anno erano attestati nelle immediate vicinanze del punto di transito per stranieri della "Friedrichstrasse", tra i due settori di Berlino.

A giudizio degli osservatori politici, la misura sarebbe una delle prime conseguenze dei colloqui che il generale Clay, ha avuto recentemente a Washington con Kennedy. La « smilitarizzazione » della "Friedrichstrasse", andrebbe intesa come una sconfessione dell'operato del generale Clay.

Si ritiene inoltre che il comandante sovietico colonnello Soloviev verrebbe di nuovo autorizzato a recarsi nel settore americano. Al riguardo non si esclude che venga istituita una responsabilità tripartita per quanto concerne il comando del punto di transito della "Friedrichstrasse", che verrebbe esercitato alternativamente da francesi, inglesi e americani mentre sinora era esercitato solo dagli americani.

Nel caso in cui venisse adottata tale soluzione, come sembrerebbe in base alle istruzioni riportate da Washington dal generale Clay, la questione del transito del colonnello Soloviev non si porrebbe più: dato che i francesi e gli inglesi non hanno come è noto preso alcuna misura nei suoi confronti nei rispettivi settori, sarebbe impensabile che Soloviev potesse passare per la "Friedrichstrasse" quando il comando è esercitato da francesi e inglesi e non lo potesse quando il comando fosse in mano americana

Nave sovietica naufraga alla foce della Gironda



BORDEAUX — Una petroliera sovietica, la « Neftegorsk », è naufragata alla foce della Gironda, sorpresa da una violenta tempesta che l'ha mandata ad arenarsi su un banco di sabbia. I membri dell'equipaggio sono stati tratti in salvo da elicotteri francesi che hanno raccolto l'S.O.S. Nella telefoto: **la petroliera sbattuta da violente ondate** (Telefoto A.P.-- Unità -)

"Il vero scandalo è nel modo con il quale esso è stato scoperto,,

Il preciso atto d'accusa di Caprara nel dibattito alla Camera su Fiumicino

(Continuazione dalla 1. pagina)

che si possa arrivare anche a modificare la precedente decisione della Camera.

Due ordini di conclusioni vanno tratti dai risultati della commissione di inchiesta (risultati che — afferma con vigore il compagno Caprara — non possono essere rimessi in discussione), due ordini di conclusioni vanno tratti: la necessità di adottare misure nei confronti dei pubblici funzionari o dei membri di governi, attuali e passati, che siano stati individuati come responsabili delle irregolarità; la necessità di individuare, per modificarle e reciderle nel pubblico interesse, le cause di fondo e le radici politiche del malgoverno.

Già il termine scandalo rischia di essere incompleto e impreciso, per quel tanto di casuale che questo termine comporta. Il vero scandalo, nella questione di Fiumicino, consiste nel modo col quale esso è stato scoperto, superando resistenze ed omertà; perché, per quanto riguarda il contenuto, tutto ci consente di affermare che non si è trattato di errori, di saltuarie irregolarità o distrazioni, ma di una pratica di governo invalsa e pervicacemente seguita, di una gestione del pubblico danaro nella quale ristretti gruppi di pressione fanno il bello e il cattivo tempo.

C'è voluto più del canale di Suez

Il compagno Caprara è passato a questo punto a rievocare le varie fasi che hanno contrassegnato la lunga storia dell'aeroporto di Fiumicino, dalla scelta del terreno, alla progettazione, alla costruzione vera e propria, fino alla questione dei suoi collegamenti con Roma. (Per questi sono stati spesi più di 800 milioni).

Di questo aeroporto si è incominciato a parlare esattamente nel gennaio del 1947, dunque quindici anni fa. La prima conclusione, quindi, che si può trarre è che questa opera (per la quale deve essere ancora realizzato il completamento definitivo) per grandiosa o faraonica che sia, certo non è stata costruita a tempo di primato. Si pensi che per aprire il canale di Suez, realizzato esattamente un secolo fa, sono occorsi soltanto questa opera (della tanto 10 anni! Per Fiumicino ci sono voluti 5 anni di più. Ma, se la questione non è stata risolta, ciò non significa che non sia stato speso del danaro; anzi, lo sperpero del pubblico danaro si è accompagnato ai continui rinvii, alle sovrapposizioni di competenze, alle lentezze di esecuzione.

La elaborazione del progetto dell'aeroporto, infatti, è stata affidata nel corso di quattro anni a cinque organismi diversi; il progetto è stato approvato infine nel maggio del 1952. Ma i lavori erano già stati appaltati da oltre un anno, sulla base di uno schema di progetto del 1948 che non era mai stato approvato. Anche da ciò emerge una evidente inefficienza persino nel coordinamento. « Ciò significa — ha detto Caprara — che non sapete andare al di là del più elementare, sprovveduto settorialismo, che, in una parola, tempi modi e contenuto di una moderna programmazione vi sono del tutto e drammaticamente sconosciuti. Voi siete venuti qui stesso più di una volta a parlarci delle vostre intenzioni pianificatrici: ma in che conto, a parte il loro contenuto conservatore, dobbiamo tenere le vostre sia pur contrastate e contraddittorie velleità, se non sapete neanche programmare e pianificare la costruzione di un aeroporto? ».

Due ministeri d'accordo con Torlonia

L'oratore è passato quindi a ricordare come venne scelto il terreno su cui si doveva costruire l'aeroporto, le interferenze private che si frapposero ad una oculata possibilità di scelta, il prezzo che venne pagato — notoriamente assai superiore al valore — tutti fatti che, come afferma la Commissione di inchiesta, « ebbero conseguenze gravi per i tempi ed i costi dei lavori ». A questo proposito, il compagno Caprara ricorda un precedente. La duchessa Anna Maria Torlonia, che con questo esproprio è stata così largamente favorita (vedendosi pagato in media per ogni ettaro di terreno la somma di 721 mila lire — circa quindici volte più elevato del valore medio del tempo —) appartiene a una casata illustre non solo per nobiltà, ma anche in materia di scandali. Presidente del Consiglio di controllo di quella Banca romana, che fu al centro del più grosso scandalo dell'Italia all'inizio del secolo, era infatti il principe Giuliano Torlonia.

Nella vicenda del prezzo pagato per il terreno si è inserito in un secondo tempo, come è noto, l'intervento del Ministero della difesa (allora diretto dall'on. Pacciardi) che contribuisce a favorire ancora i Torlonia: e questo l'unico caso in tutta la vicenda di Fiumicino in cui due ministeri Difesa e LLPP si siano trovati d'accordo, abbiano agito di intesa.

La realizzazione dell'opera vede infine apparire i grandi appaltatori privati. Fin dal primo finanziamento è la ditta Manfredi che si aggiudica la più gran parte della torta di Fiumicino. Quando i lavori vanno a rilento e il Ministero dei lavori pubblici si orienta verso una rescissione del contratto, sarà lo stesso ministro della difesa, onorevole Pacciardi, a promuovere una riunione nel corso della quale si decide di dare ancora al Manfredi un'altra « possibilità ». Non a caso questa riunione ha luogo nello stesso periodo in cui la consorte del ministro Pacciardi ed il suo capo di gabinetto generale Pezzi trattavano con il Manfredi l'acquisto di alcuni appartamenti.

Si passa così allo scandaloso regno degli appalti in famiglia, dei favoritismi, delle lucrose protezioni, degli affari; lo scandaloso regno in cui domina un personaggio come il colonnello Amici che conta nella cerchia delle sue amicizie un sottosegretario fascista, quel Nannini, amministratore della duchessa Torlonia, il dottor Maltarello, presidente dell'Azione cattolica, il vescovo mons. Angelini, organizzatore di quel centro del « mondo migliore » che viene progettato dall'Amici, e dove si tengono esercizi spirituali per ufficiali e sottufficiali a spese dello Stato.

Nel 1958 le cose cambiano: subentra l'on. Togni che, come ministro dei Lavori pubblici, avoca a sè i lavori per la costruzione dell'aeroporto. L'on. Togni è stato definito dal ministro Andreotti « carattere propulsore a turbina elettrica »; tale, in effetti, si dimostrò, ad esempio, nel modo di trattare le questioni degli appalti. Basti ricordare che la ditta Castelli venne a conoscenza (e non avrebbe dovuto perché il progetto era riservato) della volontà del ministero di dar corso alla costruzione dell'avio-rimessa, per la quale ancora non era stato emesso il bando. Il 13 giugno 1958, la ditta Castelli chiede di essere interpellata assicurando che il suo progetto è derivato dallo schema approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il 13 giugno la lettera viene spedita, il 13 giugno essa perviene al ministero, il 13 giugno il ministro Togni la esamina e vi appone in calce la firma e la formula « va bene ». Come si spiega tanta rapidità in questo caso?

Una ditta molto cara al Vaticano

« Turbina elettrica » può definirsi legittimamente non l'on. Togni, ma la ditta Castelli, che nel giro di poche ore viene a conoscenza di cose riservate, interrompe una procedura di appalto-concorso, modifica un precedente parere del Consiglio dei Lavori Pubblici, si fa assegnare a trattativa privata lavori per circa tre miliardi di lire. E ciò si spiega, probabilmente, con il fatto che anche questa ditta è strettamente collegata con gli ambienti vaticani, essendo stata per decenni una delle ditte favorite da Pio XI e avendo la famiglia Castelli tra i suoi membri due monsignori.

Come rispondono a queste contestazioni i ministri? Essi non sanno, non vedono, firmano, montagne di carte.

Qualcuno ha scritto che Fiumicino è la cartella clinica dello Stato italiano; si può essere d'accordo. Ma in primo luogo esso è anche la cartella clinica, morale e politica, della classe dirigente clericale. E' lecito oggi chiedersi: chi di voi può assicurarci che i metodi di Fiumicino non siano stati seguiti per la costruzione del Ponte Flaminio, della via Olimpica, dell'Autostrada del Sole? Chi di voi può assicurarci che non vi siano stati, nel corso di questi lavori, irregolarità e illeciti, altri colonnelli Amici? Il *Popolo* ha scritto in questi giorni che il sistema non è in discussione perché esso stesso avrebbe prodotto, secondo un processo fisiologico, l'antidoto, o per lo meno avrebbe dato l'allarme.

Ma l'allarme non lo avete dato voi, ha esclamato il compagno Caprara, che avete lasciato inascoltato per dieci anni l'allarme dato nel 1951, con la sua interrogazione, dal senatore comunista Terracini. L'allarme non solo non lo avete dato, ma non lo avete neppure ascoltato. E non potevate perché l'omertà affaristica ha finito per divenire un elemento del gioco politico e della stabilità governativa.

Nell'affare Piscicotta, nell'affare Montesi, nell'affare Gauffrè, in quello della Cassa di Latina, in quello del Poligrafico dello Stato — ha aggiunto Caprara — troviamo, al di là delle reticenze volute, lo stesso clima di corruzione e di omertà, troviamo gli stessi personaggi negli ambienti della vita politica, amministrativa e clericale. E lo scandalo non è più soltanto dello Stato, ma che minaccia e raggiunge la stessa Chiesa cattolica. Da qualche decennio le organizzazioni della chiesa cattolica, innanzitutto a Roma, sono impegnate in un'azione che tende ad avvicinarle sempre più a tutte le forme di organizzazione della società capitalistica verso una vera e propria integrazione. Muoversi in questa direzione, per le organizzazioni della chiesa cattolica non può che significare venir confusi con le caratteristiche, anche le più odiose, del capitalismo moderno.

C'è una continuità storica in questo campo degli scandali, da quello della Banca romana a questi scandali del dopoguerra, dalla quale si può dedurre che lo sviluppo del capitalismo italiano è avvenuto sulla spinta della rapina, dell'usura e della speculazione. Ma non è un'indagine storica quella che ci interessa, in questa sede, bensì una indagine politica che sia diretta a comprendere meglio perché, per quali ragioni, certi uomini politici e certi gruppi temano ogni svolta, ogni mutamento, e divengano furibondi alla sola idea che possa esserci e funzionare un sistema di controlli democratici, un sistema di controllori che non passino al vaglio della discriminazione e della connivenza politica. C'è oggi una integrazione ed una identificazione degli interessi capitalistici privati con la direzione dello Stato e della sua azione pubblica, che Fiumicino ha messo in luce clamorosamente ma che si rivela anche quando si fissa il prezzo dei medicinali, quando si elaborano i piani regolatori delle città, quando si operano certe scelte economiche decise in realtà dalle grandi concentrazioni finanziarie. L'amministrazione pubblica che la DC ha creato in questi anni è in funzione di questi interessi: non basta quindi parlare di «modernizzare», bisogna vedere anche in che direzione andrà questa pur necessaria azione di riforma.

Non basta «modernizzare» se non si incide su problemi di struttura, se non si sottopongono a controllo gli enti pubblici che amministrano attualmente una somma pari a quella del bilancio dello Stato ed attraverso i quali si forma e si consolida la pratica del sottogoverno.

Per questo, ogni generica invocazione alla pubblica moralità, è sterile se ad essa non si accompagna un chiaro indirizzo politico. Di « moralizzazione » hanno parlato tutti i programmi governativi, ma oggi essa si misura solo sul metro della volontà di una azione concreta, pratica di riforma strutturale della società nazionale. Questa battaglia per il rinnovamento del paese richiede anche una riforma degli organi ai quali è affidato il controllo di legittimità degli atti della pubblica amministrazione.

Caprara ha chiesto, ha questo proposito se sia vero che il consigliere della Corte dei Conti preposto al controllo degli atti del ministero dei Lavori Pubblici si fosse opposto alla registrazione dei decreti riguardanti gli appalti di Fiumicino e che la sezione di controllo avesse invece deciso, non si sa per quali pressioni, di registrarlo senza riserva. Circa il funzionamento della Corte dei Conti, c'è da osservare ancora che dal giugno 1958 ad oggi un solo decreto è stato registrato con riserva, che non si è mai avuta alcuna relazione sugli enti, che in materia di controllo del bilancio dello Stato, l'ultima relazione riguarda il bilancio 1954-55. Noi poniamo nuovamente il problema costituzionale che riguarda la Corte dei Conti, il suo corretto funzionamento, la sua autonomia ed indipendenza che non saranno possibili fino a quando così gran parte dei suoi membri saranno di nomina governativa. Va attuato, insomma anche su questo punto, il dettato costituzionale. Ma alla Costituzione bisogna rifarsi per tutto ciò che si riferisce alla organizzazione dello Stato, alla sua sostanza nuova che prevede una combinazione di democrazia rappresentativa con forme di democrazia diretta, la realizzazione delle autonomie e del decentramento dei poteri decisori, la articolazione regionale dello Stato.

Fino ad oggi non la Costituzione è stata realizzata, ma soltanto uno « stralcio » di essa, a favore dei monopoli e della speculazione.

Se rinnovare si vuole, occorre ridare al Parlamento tutta la sua facoltà di controllo che gli è stata sottratta, nello esame dei consuntivi e degli stessi bilanci, bisogna abolire la pratica dell'inganno, della Camera nelle relazioni, bisogna attuare la sovranità popolare articolando in modo democratico i pubblici poteri, bisogna insomma riformare in senso costituzionale questo Stato che avete intriso delle vostre concezioni faziose e di parte, che avete asservito finanche alle vostre lotte interne di fazioni!

Ma non si possono soltanto trarre direttive per il futuro, mettendo la sordina a ciò che si fa oggi. Ci troviamo di fronte ad un governo che sta per andarsene: ma se ne andrà questo governo? E come se ne andrà? Vorreste farci credere di esservi convinti al rispetto della pubblica moralità, continuando a calpestare la legge, intrigando per una crisi non più dilazionabile, alle spalle del Parlamento, o addirittura per rinviarla? E che direte in questo dibattito? Alla solidarietà di chi farete appello per uscire dalle secche? Vi basterà doppiare lo scoglio della votazione, superare lo scrutinio segreto e continuare tutto come prima? No, comunque, faremo tutto ciò che la Costituzione ci consente per non permettervelo.

Il compagno Caprara, avviandosi alla conclusione, ha fatto osservare che proprio ieri il Senato ha approvato le norme di procedura per la messa in stato di accusa dei ministri; non è escluso — ha detto — che vi si debba ricorrere per i fatti di Fiumicino. Inoltre, in ogni caso, va votata una deplorazione del Parlamento nei confronti del Governo, del Presidente del Consiglio per il ritardo, la incertezza e la scarsa chiarezza della loro condotta riguardo alla inchiesta ed alle sue conclusioni. Vanno inoltre perseguite le responsabilità amministrative e contabili dei ministri Togni, Pacciardi ed Andreotti e vanno chieste le dimissioni di quest'ultimo. L'oratore si associa infine ad una proposta già fatta per una indagine sulle variazioni patrimoniali dei ministri in carica e cessati e dei loro parenti e per una « anagrafe patrimoniale » degli uomini politici, non soltanto quelli che siedono in Parlamento, ma anche di quelli che ne sono fuori, abbarbicati negli innumerevoli posti di sottogoverno che la Democrazia cristiana ha creato in questi anni.

Il dibattito era stato aperto dal compagno on. Leonetrio della mozione socialista.

Non compete alla Camera — ha affermato Amadei entrando subito nel vivo del suo intervento — effettuare una indagine di carattere penale per ricercare se in coloro che hanno commesso le irregolarità sussistesse o meno l'elemento psicologico del dolo. Alla Camera compete invece di effettuare una indagine di carattere politico, nella suprema sede competente, per riscontrare l'esistenza di responsabilità di carattere politico; per riscontrare quali siano le cause della decadenza del costume morale e politico, che è alla base dello scandalo di Fiumicino, e per indicare gli opportuni rimedi.

Il ministro **Andreotti** mentre giunge a Montecitorio

L'improvvisa sveltezza di Togni

Questi rimedi, Amadei, a nome del gruppo socialista, li ha indicati nei punti della mozione, che hanno carattere programmatico generale, ed in altri due specifici: 1) il governo provveda ad affidare agli organi di controllo statali (ragioneria generale, ecc.) i dovuti controlli sugli appalti effettuati a Fiumicino; 2) denunciare alla Corte dei conti e al Consiglio di Stato le spese in più fatte, onde questi organismi possano accertare dove e per responsabilità di chi vi è stato sperpero.

Ciò premesso, l'oratore è passato ad una rapida sintesi della vicenda, avendo per filone la relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta.

I ministri — ha detto Amadei — hanno ingannato il Parlamento, e hanno ingannato gli stessi relatori democristiani ai bilanci di previsione. E il dato più impressionante che emerge dall'inchiesta su Fiumicino è quello del disordine, reso torbido e violento dall'assenza di ogni serio controllo.

Le statue dei familiari dell'onorevole Togni

Durante il suo discorso, ieri alla Camera, sullo scandalo di Fiumicino, il compagno Massimo Caprara ha posto all'ex ministro del LL.PP., Togni, alcune domande.

Eccole:

1) da chi fu decisa la costruzione della statua di Leonardo da Vinci che fa bella mostra di sè sul piazzale dell'aeroporto di Fiumicino?

2) E' stato registrato il relativo decreto?

3) Quanto è costata quest'opera d'arte?

4) E' stata rispettata la legge 387 che impone siano banditi concorsi per le opere d'arte destinate al pubblici edifici?

5) E' stato fatto questo concorso?

6) E' vero che l'autore — un noto e peraltro valente scultore che per il progetto ha avuto 70 milioni — avrebbe fatto dei ritratti in bronzo a familiari del ministro Togni?

Se non è vero — ha detto Caprara rivolto all'ex ministro — cercate fra di voi, fra il governo e il partito della Democrazia cristiana, chi mette in giro queste voci o denuncia questi fatti.

L'oratore ha poi affrontato partitamente alcuni episodi. Per primo quello relativo alla costruzione della aerostazione. E' un episodio molto noto: due imprese, alla fine dell'appalto concorso, rimangono in gara. Sono la Provera e Carrassi e la Castelli. La prima, ha l'appalto, ma si serve dei tecnici e progettisti della seconda. La Castelli ritorna poi imprevedibilmente in campo ottenendo a trattativa privata, in un secondo tempo, i lavori della aviorimessa, tutti i lavori dell'aviorimessa nonostante il parere contrario del Consiglio di Stato.

La lettera contenente l'offerta della Castelli capita sul tavolo del ministro Togni, il quale vi appone la sua approvazione: «*Va bene*», scrisse Togni in margine alla lettera, ricorda Amadei il quale si domanda: ma come poteva la Castelli sapere quale fosse il progetto approvato dal Consiglio dei LL.PP. che doveva rimanere segreto? Il ministro, ricevendo la lettera, non ha avuto dubbi?

PAJETTA: Ma Togni non si pone queste domande.

L'oratore socialista incalza su questo problema, denunziando con vigore la pratica — divenuta incontrollata sotto Togni — delle trattative private, degli intrallazzi, senza che nessuno sentisse il dovere di vagliare la situazione e vagliare soprattutto l'origine di notizie che avrebbero dovuto rimanere segrete. A questo proposito, Amadei ha rivelato che per lavori stradali, del valore di centinaia di milioni, la ditta Vaselli non ha presentato neppure le offerte!

A ciascuno gli « amici » che merita

Alla luce di questi episodi — ha esclamato Amadei — ci appaiono come assurdità le giustificazioni addotte dall'on. Togni, secondo cui si sorvolò su leggi e regolamenti, soltanto perché lo giustificavano l'urgenza, e la convenienza...

PAJETTA: Chi più spende, meno spende. Hai ragione, Togni.

Ed eccoci alla spesa illegittima dei 4 miliardi, effettuata da Togni. Amadei ha fermamente sottolineato che questo comporta serie responsabilità di ordine. E' un fatto — ha aggiunto Amadei — che il sindaco di Forte dei Marmi, Ugazzi, una persona onesta, e stato estromesso dalla carica e trascinato dinanzi al magistrato sotto la pesante accusa di peculato soltanto perché aveva dato 14 mila lire in più agli operai del comune, senza una regolare deliberazione di giunta.

E' stato assolto dopo anni, quando ormai aveva una reputazione distrutta.

PAJETTA: Proprio come accade qui!

CAPRARA: Ma, se a Togni hanno dato persino la medaglia d'oro!

PAJETTA: Di che partito era il sindaco di Forte dei Marmi? Non certamente democristiano.

Ed è certo, comunque, ha affermato la commissione di inchiesta, che le imprese hanno tratto vantaggio dalla mancanza di regolari deliberazioni per la spesa, mentre lo Stato ne ha avuto grave nocumento.

Responsabilità, non meno gravi sono del Consiglio dei ministri e del presidente del Consiglio che mai si sono interessati compiutamente al problema, come si desume da una lettera dell'on. Fanfani alla commissione d'inchiesta.

TOGNI interrompe, pregando l'oratore di leggere meglio la relazione della commissione d'inchiesta.

PAJETTA: Togni, aspetta il turno degli imputati!

Togni, ha rilevato ancora Amadei, afferma di avere informato della situazione il Consiglio dei ministri, sia pure non in forma ufficiale. Ma che cosa significa questo? — si è domandato l'oratore. Lo on. Togni, quando nel 1958 si trova di fronte al disastro di Fiumicino (che egli filmò persino) si guardò bene, non diciamo di venire qui alla Camera e denunciare che 20 miliardi erano stati dilapidati mutilmente, ma non ne parlò neppure in Consiglio dei ministri. Questa è la realtà!

L'ultima parte del discorso di Amadei è stata dedicata alle posizioni di Pacciardi e di Andreotti, ed ha ironizzato sullo atteggiamento dei due ministri. Per quanto riguarda in particolare Pacciardi, Amadei ha osservato che egli troppo semplicisticamente ha cercato di liquidare le sue responsabilità, sostenendo che egli allora aveva cose più importanti a cui pensare...

VOCE DA SINISTRA: Doveva licenziare gli operai della Difesa!

E, per quanto concerne la sua posizione nella CORES, Amadei rileva che l'ex ministro, male fece a consentire che, se non la moglie, almeno il generale Pezzi, suo capo di gabinetto, avesse contatti con il costruttore Manfredi.

PACCIARDI interrompe, ma non si riesce a raccogliere le sue parole.

PAJETTA: Ognuno ha gli amici che si cerca, egregio on. Pacciardi!

Amadei ha quindi concluso sostenendo che nulla muterà se non vi sarà un mutamento della politica governativa che renda possibile l'attuazione dell'impegno per la moralizzazione della vita pubblica.

Alla fine della seduta, il presidente ha comunicato che alle mozioni presentate se ne è aggiunta una a firma di deputati democristiani. L'interpellanza del PSDI è stata trasformata, in mozione, il compagno PAJETTA ha chiesto che venga svolta in questo dibattito anche la sua interrogazione al ministro della Difesa sui motivi che gli hanno impedito di partecipare ad un dibattito televisivo sull'affare di Fiumicino.